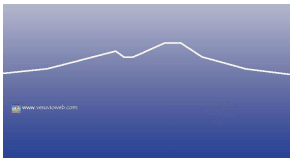


IL PALAZZO REALE DI PORTICI

Di Aniello Langella



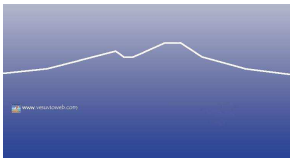
Il brano è stato tratto dalla bibliografia accreditata.
Viene sviluppato il tema della descrizione. Il paesaggio, le strade, i monumenti.
Si parte in questo viaggio quasi confezionato per un turista, dal Ponte della Maddalena e si va oltre procedendo lentamente lungo la Strada Regia delle Calabrie.
L'autore si sofferma, nella sua passeggiata davanti alla lapide commemorativa del 1631. La commenta e poi va oltre. Si intrattiene molto brevemente davanti alla Basilica di Portici e poi, superate le scuderie reali e Villa Mascabruno, arriva al convento dei Francescani. Da qui ammira il Palazzo Reale di Portici. Vuole descriverne alcuni aspetti e in particolare vuole commentare il progetto architettonico.

Ho voluto "commentare" questo testo della metà dell'800 con le immagini del Duca di Noja che meglio rappresentano la zona.

Buon viaggio

Napoli e il luoghi celebri delle sue vicinanze

1845 Napoli di Giambatista Ajello

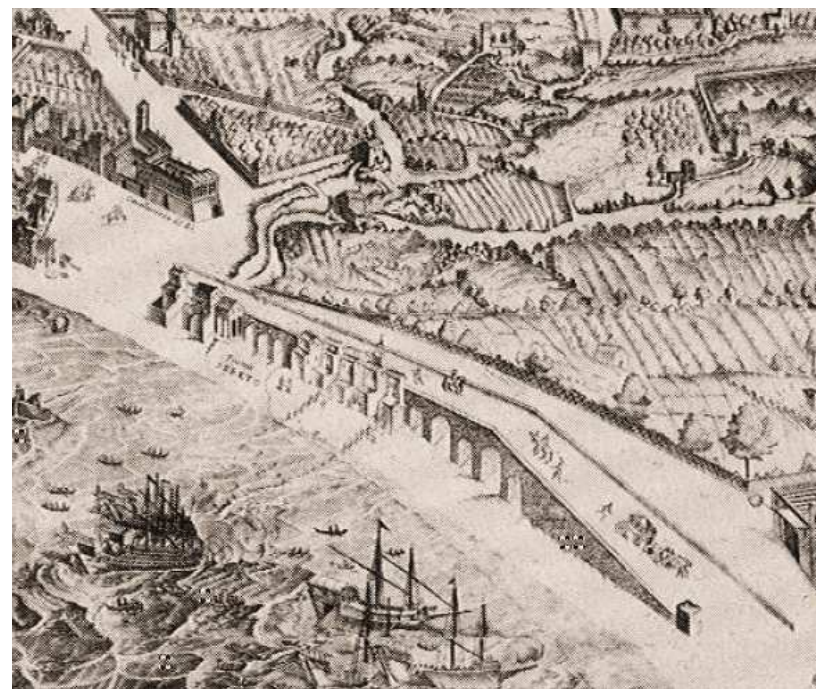


PALAZZO REALE DI PORTICI

La strada, che dall'edificio della dogana conduce per quattro miglia al palazzo reale di Portici, è una delle più ridenti che adornino le vicinanze di Napoli. Da un lato è costeggiata dal mare, il quale poco si discosta da essa in alcuni luoghi, dall'altro offre il vaghissimo aspetto di piccoli paesi sparsi sulle falde delle circostanti montagne, ricchissime di popolo e di rigogliosa vegetazione, come s. Iorio, Barra, Pollena, S. Anastasia. Il primo tratto di essa fin presso al ponte della Maddalena fu lastricato la prima volta, ed ornato di fontane sotto il vicerè conte di Arrach, della quale opera trovasi lunga memoria in una lapida posta sulla man dritta della strada, dopo il castello del Carmine. Lasciando sulla sinistra un edificio di assai bella costruzione fatto dal Vanvitelli per quartiere di cavalleria, giungi al ponte della Maddalena, così domandato da un'antica cappella intitolata alla Maddalena, che si vuole fondata colà presso fin dal secolo decimoquarto, il ponte fu gettato nel 1555 sul piccolo fiume Sebeto, sotto la luogotenenza del Mendoza: smisurato ponte a quelle acque le quali sebbene in tempi remotissimi fossero state assai copiose, erano già da molti secoli divenute allo stato della presente loro povertà. Non sarà inutil cosa accennare che la statua votiva di s. Gennaro venisse fatta dal Celebrano per commissione della città, dopo l'eruzione del 1767.



Duca di Noja

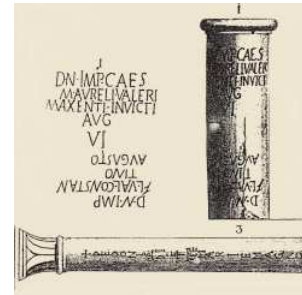


Alessandro Baratta 1629

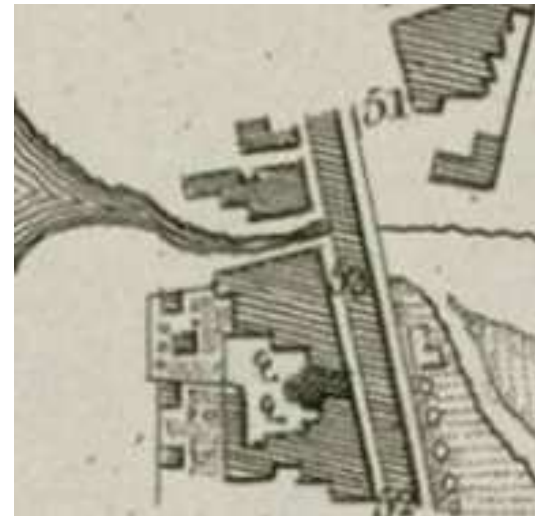


Perocchè dopo molti giorni di pericolo essendosi portato processionalmente il sangue di quel martire, ch'è in grandissima venerazione de' napolitani, come fu giunto in questo luogo cessò la furia del vulcano, onde fu in quell'attitudine inaugurata la statua, rimpetto all'altra di san Giovanni Nepomuceno. Dopo una piccola colonna milliaria che seguita il ponte e che noi nominiamo per essere stata la prima innalzata da re Ferdinando I allorquando divise in miglia le varie strade del regno, incontri l'ampio e maestoso edificio de' granili, chiamato con questo nome perchè destinato dal fondatore Ferdinando a conservazione di grani, per ovviare a quelle frequenti carestie, dalle quali la moderna civiltà ha renduto sicuro il mondo. Esso è meritevole di tutta la considerazione, siccome quello che si distende per duemila e cento palmi, estensione di un terzo circa maggiore che quella dell'Albergo de'poveri; ed è stato dal Principe regnante con provvido avvedimento riformato ad uso di caserma militare.

Dopo di questo edificio procede innanzi la strada tutta ornata a'due lati da ville di privati di vario aspetto e posizione, i quali sogliono recarsi a dimorare ne' mesi di maggio e di ottobre in questa contrada che per le innumerevoli abitazioni e pel continuo traffico degli abitanti, sembra una continuazione della città, ed è sempre lietissima di popolo, fino a quella lapida posta in capo alla strada, la quale volgendo sulla mano diritta discende al Granatello.



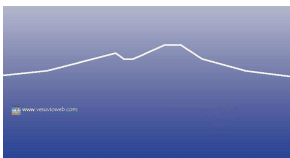
Miliare del Ponte della Maddalena



- 1800- Stockdale.
- 51 Cavalery Quarter
- 52 Lamd Custom House
- 53 Magdalen

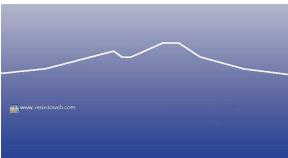


Re Carlo III



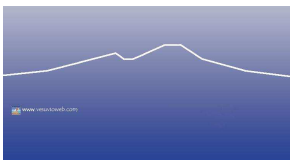
La eruzione del monte vesuvio avvenuta nel 1631 fu delle più funeste delle quali ci sia stata tramandata la memoria. Il torrente della lava vulcanica si divise in sette rivi, e portò la distruzione ne' villaggi di Pietrabbianca, Portici, Granatello, Torre del greco e Torre Annunziata, e Napoli stessa ebbe a provare gli effetti di violenti tremuoti che agitarono e scossero le vicinanze.

Il vicerè Emmanuele Fonseca conte di Monterey fece porre quella iscrizione, la quale rimase testimonio della passata rovina, come del malvagio gusto di quella età nella quale parve un prodigio di bellezza. In essa il vicerè si rivolge a' posterì, avvertendoli che il passato è scuola del futuro, e quindi entra a descrivere gli sconvolgimenti della montagna la quale **“fumiga, risplende, fiammeggia, lampeggia, mugge, tuona, rimbomba”** e non bastandogli questo, soggiunge: **“eccola che sfavilla, che prorompe, che vomita un lago misto di fuoco il quale precipitosamente rovina al basso! affretta la tua fuga, s'ella ti aggrunge è finita per te; tu sei morto”**.



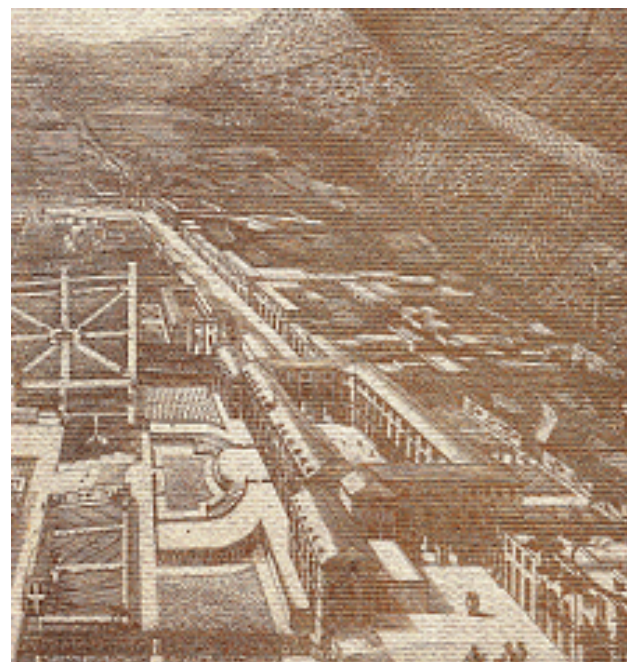
Procedendo innanzi sul primo rivolgersi che fa la strada verso il palazzo reale incontri la parrocchia di Portici, e più oltre due ampi edifici destinati ad uso di reali scuderie; infine una chiesa e convento intitolati a Sant' Antonio, e quindi il palazzo reale sotto del quale passa la pubblica strada. Troviamo memoria che il re Carlo III ritornando con la regina da Castellammare dove erasi recato a diporto, fosse per improvviso turbamento del mare costretto a prender terra sulla costa di portici e appunto dove ora sorgono le reali delizie: piacque alla regina quel luogo, ed il re vaghissimo di cacce, apprese esservi abbondantissima e di varie specie in quelle campagne. Cos'ì avendo risoluto di edificare un palazzo, venne commesso il disegno e la esecuzione all' architetto Antonio Cannevari romano, artista mediocre anche più de'suoi tempi, conosciuto per poche opere in Roma di picciol conto, e per altre non più felici in Lisbona , dove fece un acquidotto, come dice graziosamente il Milizia, così sventurato che l' acqua non volle mai corrervi, sicchè il povero architetto se ne dovè tornare con la coda fra le gambe.

Il palazzo fu edificato sopra un terreno già ricoperto altra volta dalle eruzioni vesuviane, perocchè la lava detta del granatello servì di fondamento al nuovo edificio; ed è fama che gli architetti e la corte avessero ardito di farne parola al Principe perchè non avventurasse una nuova opera così vicino alle tracce della passata ed alle minacce di una futura distruzione , e che il Principe con parole devote rispondesse: la Madonna e San Gennaro ci penserà uno.



Il cortile del palazzo che è parte della pubblica strada, sorge in forma presso che ottagonata, essendo gli angoli del rettangolo tagliati verso l'estremo da un muro che segue l'ordine del rimanente, e dà luogo nell'interno a varie scale le quali giungono fino al secondo piano dell'edificio. La strada che viene di Napoli entra nel palazzo per mezzodì tre archi verso il lato occidentale, ed uscendo per altri tre archi dal lato opposto prosegue innanzi toccando i villaggi di Resina, e della Torre, ed è la medesima strada che mena a molte province del regno. I lati meridionale e settentrionale della corte più lunghi degli altri contengono undici finestre ciascuno. Nel primo piano reale, e altrettante nel secondo, destinato alle persone della corte. Nel mezzo di questi due lati maggiori si aprono tre archi i quali conducono a' reali giardini verso la collina, ed a quelli verso il mare che un tempo giungevano fino al granatello.

Quando il palazzo reale di Portici fu destinato a contenere i preziosi lavori d'arte che venivano dissotterrati da Ercolano, sotto questi archi dal lato di mezzogiorno e di settentrione sorgevano le due statue equestri che ora si conservano nel museo borbonico come opere di stupenda bellezza, una di Nonio Balbo figlio, un'altra del padre, i quali avendo ben meritato della nazione ercolanese ottennero l'onore di quelle statue, e questi preziosi avanzi di antichità furono da principio collocati colà nel palazzo innanzi alle due magnifiche scale marmoree che giungono al primo appartamento reale.



Affresco dei saloni del primo piano



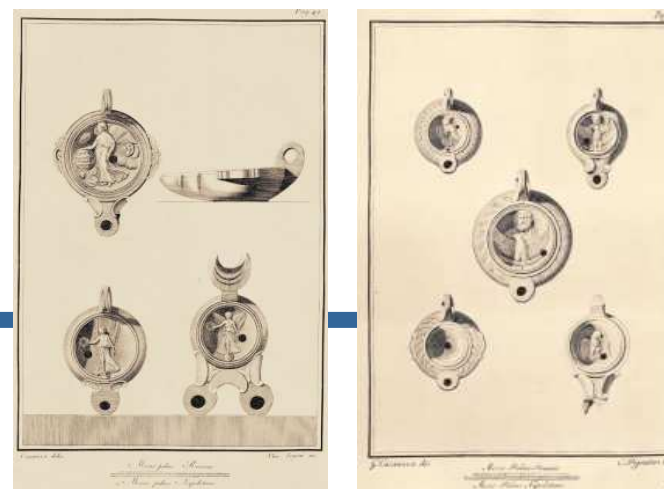
La statua equestre di M. N. Balbo

Il Re avendo notizia degli scavamenti con felice successo incominciati nel principio di quel secolo dal Principe di Elbeuf Emmanuele di Lorena, comandante in Napoli le armi per l'imperatore Carlo VI, e propriamente presso al casino detto ancora oggi di Elbeuf, comandò che venissero continuati, destinando il palazzo di Portici a contenerne gli oggetti. Tutte queste ricchezze cresciute in numero, vennero negli anni seguenti tramutate nel museo borbonico, ma nell'osservare il grande appartamento reale composto di oltre a quaranta stanze, sono meritevoli di ammirazione i pavimenti di alcune tra esse i quali andarono ad ornarle, trasportati tutti interi con mirabile attenzione da quelle rovine, con altri leggiadrissimi lavori in bronzo di piccola mole, ma di finissimo gusto, che ancora si conservano in quelle sale. Qui non crediamo poter omettere di riferire un atto di reale moderazione dal quale appare qual si fosse l'animo di quel re, che dopo avere arricchito di edifici la città e le sue vicinanze, dopo avere innalzato ad invidiabile altezza lo stato morale di un popolo lungamente oppresso da straniero dominio, non volle portar seco una sola memoria di quelle antichità che sono a lui dovute e che formano la maraviglia del mondo.

Portò molti anni in dito un anello nel quale era incastonata una pietra incisa a foggia di una mascherata scenica, e la portava e l'aveva carissima in memoria degli scavi; ma oggi ancora, dopo cento anni, chi avesse vaghezza di vederla, la troverebbe conservata nel musco borbonico, perocchè il principe chiamato a reggere il trono delle Spagne, e dichiarando monarchia indipendente quella di Napoli, depositò l'anello al suo posto, dicendo non appartenergli per nessun titolo.



Affresco dei saloni del primo piano



Reperti da Ercolano. Portati a Palazzo.

Dopo essere stati trasportati in Napoli tutti gli oggetti ercolanesi, il palazzo fu adornato in altri modi da'principi successivi. Vennero arricchite le pareti di stoffe lavorate nella fabbrica di san Leucio, trasportati colà alcuni quadri, aggiungendoli agli altri di scuola napoletana che già adornavano quelle stanze. Non sarà inutile il dire che le vaghissime tavole del nostro de' Dominicis e de' suoi discepoli figuranti le strane avventure di don Chisciotte furono fatte per commissione di Carlo ritrarre in arazzo dalla celebrata fabbrica dei Gobelins, ed oggi ancorasi ammirano per bellissimo lavoro nelle sale della reggia di Palermo ed in quella di Caserta. Altri pochi quadri di merito non comune vi troveranno raccolti gl'intendenti, ed in una sala alcune memorie dell'ultima dominazione francese nel Regno. Sono opera del Gerard il ritratto in piedi di Napoleone vestito in abito imperiale, quello del generale Murat suo cognato in costume spagnuolo, e l'altro di Letizia Ramolino madre di Bonaparte, siccome il ritratto anche in piedi di Massena è opera del Vicar.

Vi rimane ancora perfetta ed intera una sala tutta ricoperta nelle pareti dal basso all'alto di specchi e di lavori mirabili in porcellana a foggia di fiori e rabeschi. Questa sala è tutta commessa di mille pezzi diversi i quali possono agevolmente per via di perni scomporsi e ricomporsi nuovamente, e sono prova manifesta dell'altissima perfezione alla quale era giunta la fabbrica delle porcellane fondata da Carlo, e da noi mentovata altrove più lungamente.



Affresco dei saloni
del primo piano



Essendo i tre lati del palazzo che guardano il levante il settentrione ed il ponente ingombrati nel loro aspetto da vicine abitazioni, il solo lato di mezzogiorno si presenta tutto intero e guarda il Granatello, e verso oriente il golfo e la città di Napoli. Da questo lato comunica il cortile col sottoposto giardino per due ampie strade, ed il reale appartamento per ampie terrazze si congiunge così a questo come al bosco verso settentrione. Queste due parti delle reali delizie che noi discorriamo, e che hanno un circuito di quattro miglia distinte fra loro per posizione, sono diverse altresì nella forma e nella disposizione del terreno e nella qualità degli alberi e delle piante che le adornano. Il bosco superiore è tagliato in vario modo da ampi viali praticabili alle carrozze; vi sono state in ogni tempo alimentate rarissime belve, e fin da'tempi del re Ferdinando I fu ornato di piccoli edifizii e fontane. Nominiamo tra' primi come più considerevole il piccolo castello che s'incontra dopo lunghi viali di alberi di querce e di faggi. Il Re Ferdinando ne comandò la costruzione destinandolo a simulacri di combattimenti militari, volendo che fosse compiuta in ogni sua parte aggiungendovi una chiesetta nell'interno con apporvi una iscrizione che indicasse lo scopo, e il fondatore della fortezza:

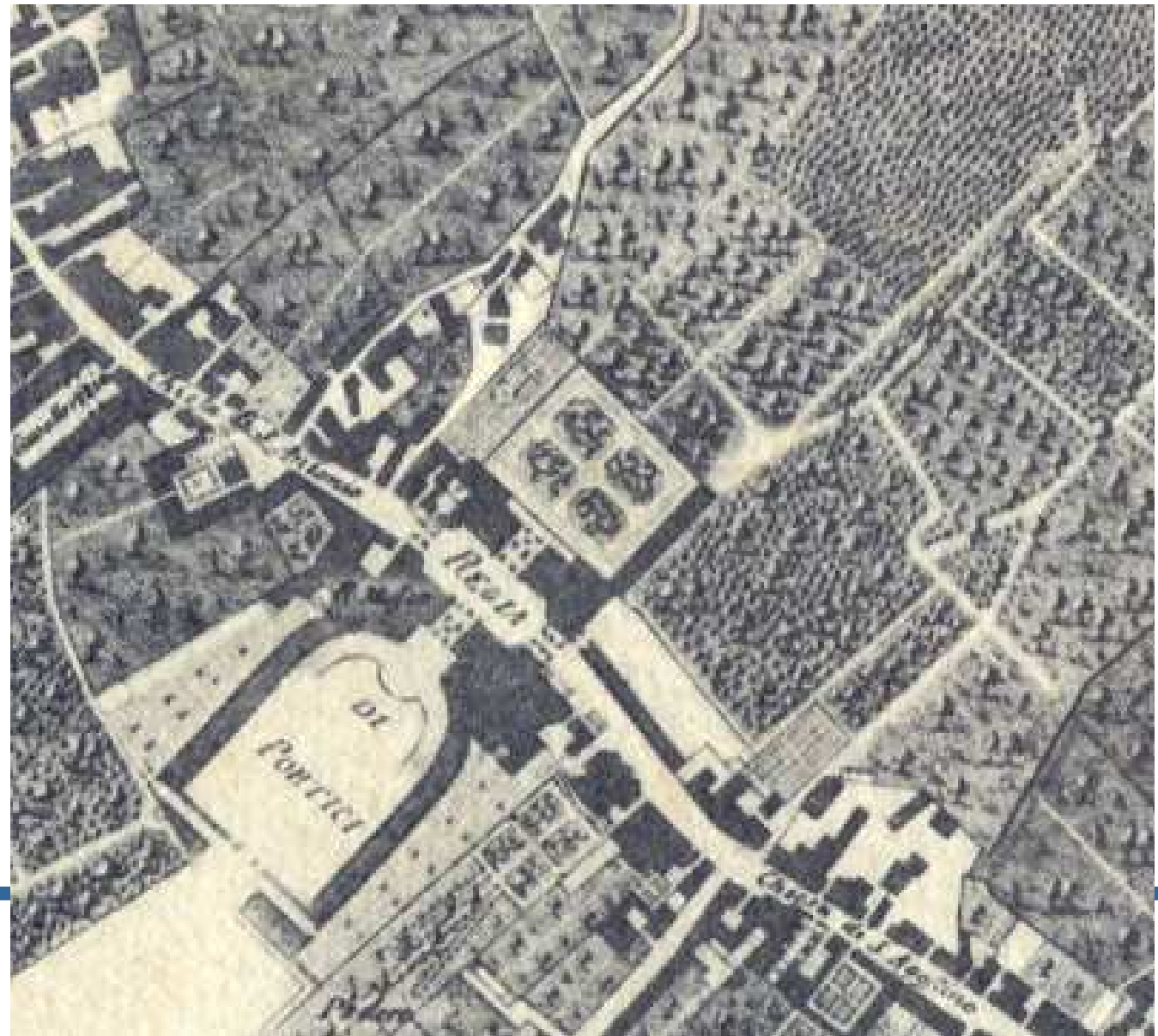
FERDINANDVS IV HISPANIARVM INFANS
SICILIARVM ET IERUSALEM REX
PIVS. FELIX. AVG. P. P.
PRO ABSOLVTO MILITVM SVORVM IN OPPVGNANDIS
PROPVGNANDISQ.
OPPIDIS TIROCINIO
ARCEM MOENIA PROPVGNACVLVM ET VALLVM
HIC CONSTITVENDA IVSSIT AN. MDCLXXV
FRANCISCVS PIGNATELLI TVRMARVM DVCTOR
OPVS DIREXIT
FRANCISCVS VALLESI IN HOC OPERE LEGATVS
MICHAEL ANDREA ARCHIT. MILIT.



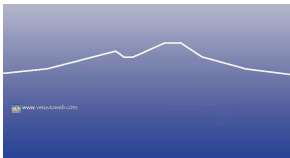
www.vesuvioweb.com



Duca di Noja



www.vesuvioweb.com

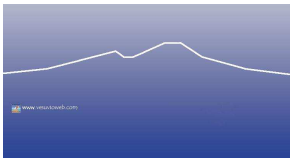


Bibliografia

Napoli e il luoghi celebri delle sue vicinanze

1845 Napoli di Giambattista Ajello

http://books.google.it/books?id=pRnm27ZA7H4C&pg=RA3-PA469&dq=PALAZZO+REALE+PORTICI&lr=&as_brr=1



www.vesuvioweb.com

www.vesuvioweb.com

2008

www.vesuvioweb.com

